

# L'EMIGRATO

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI *ITALIANO*

N° 9 SETTEMBRE 1982

- 
- PARANA' TERRA DI SANTI
  - IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE ITALIANA DI EMIGRAZIONE
  - A MILANO RAZZISMO SOMMERSO
  - SCALABRINI VERSO GLI ALTARI

# L'EMIGRATO ITALIANO

N° 9 - ANNO LXXVIII  
SETTEMBRE 1982

Rivista mensile di cronache, fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

*Direttore responsabile:* Umberto Marin - *Gruppo di redazione:* Graziano Battistella, Mario Francesconi, Silvano Guglielmi, Giovanni Battista Sacchetti, Mario Toffari - *Proprietario:* Provincia Italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza - *Redazione:* Via Giotto, 5-20051 Limbiate (MI) - tel. (02) 996.04.46 - *Amministrazione:* Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - tel. (0523) 21.901

## sommario

- 3 *A proposito di Bandiere.*
- 4 *Paraná terra di santi.*
- 13 *Inserito speciale:*  
**SCALABRINI VERSO GLI ALTARI.**
- 21 *L'emigrazione in Parlamento.*
- 23 *A Milano razzismo sommerso.*
- 24 *Testimonianze missionarie di vita evangelica: P. Faustino Consoni.*
- 29 *Notizie di casa nostra.*
- 31 *Corrispondenze missionarie.*



associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

*Emigrato Italiano 1982  
offerta di sostegno alla rivista*

*Spedizione in abbonamento  
postale - Gruppo III/70%  
Autorizzazione tribunale di  
Piacenza n. 284 del 4/11/1977  
C.C.P. n. 10119295*

*Quadrifoglio srl  
Torre Boldone (BG)*



*L'Italia scoppia di turismo. La scarsità dei posti-letto (o il loro alto costo) costringe migliaia di giovani a dormire all'addiaccio.*



Il tricolore portato in trionfo a Soho, Londra.

## A PROPOSITO DI BANDIERE

Lo dicemmo già la volta scorsa. Salvo quelle poche bandiere che vengono esposte in tempi e luoghi ufficiali, in Italia sembra che le bandiere facciano la comparsa ogni quattro anni, cioè in occasione dei Campionati Mondiali di Calcio. E ogni volta ci si fa queste domande: da dove saltano fuori tutte queste bandiere? E soprattutto, come si spiega tanta esaltazione patriottica in un'Italia resa allergica ai valori nazionali della sbornia fascista prima e dai presunti internazionalismi poi?

Eppure, in una inchiesta fatta in Europa sull'attaccamento alla bandiera del proprio paese, mi pare che l'Italia figurasse nelle ultime posizioni. (I britannici ovviamente risultarono i primi).

Discorso analogo (e quindi analogo interrogativo) va fatto nei confronti degli italiani all'estero. La sera del 5 luglio, non appena l'arbitro fischiò la fine dell'incontro Italia-Brasile (per non parlare del trionfo finale a Madrid) l'antico quartiere di Soho a Londra così come il nuovissimo centro di Toronto (e Dio sa quante altre strade o piazze del mondo) si riempirono di italiani festanti e chiassosi come non mai.

Ma forse per gli italiani all'estero si potrebbe trovare una spiegazione nel fatto che la lontananza accresce lo spirito di attaccamento al proprio paese e ne purifica i simboli patriottici come la bandiera. È risaputo con quanto orgoglio l'italiano guidi sulle strade dei cinque continenti la sua Fiat o la sua Alfa-Romeo; tutti sanno l'emozione che egli prova all'aeroporto quando scorge la coda tricolore di un aereo dell'Alitalia.

Invece in Italia una tale esplosione di patriottismo sembra in contrasto con l'autolesionismo imperante e con un disfattismo che dilaga da ogni parte. Basta ascoltare le conversazioni nei bar o scorrere le pagine dei giornali, tutte piene di scandali (che sono veri) e scandalismi (veri anche questi), di allarmi e allarmismi, di magistrati che accusano e accusati che denunciano i magistrati, di clientelismi d'ogni taglia fino alle feroci cosche mafiose e camorristiche. Al punto che molti mostrano quasi di vergognarsi di essere cittadini di questo paese.

Tentiamo una spiegazione. Forse nel rinato grido «Italia!» (che io però stento ancora a fare, ma godo al sentirlo fare da altri) tanto in Italia che all'estero viene espressa la volontà di identificarsi con un paese pulito, laborioso e civile. A meno che non si tratti che di puro e semplice nazionalismo, come quello che il poeta Borges rimproverava ai suoi connazionali in piena crisi delle Malvine. «Certo - rispose ad un intervistatore - lo spirito nazionale può essere un valore. Peccato che lo si ritrovi solo in politica e nello sport».

Solo nello sport... come forse in Italia. È questa l'amara constatazione che attenua la nostra gioia di campioni del mondo. La buon'anima di Dostojevskij ebbe a dire che «colui che non ha il suolo natale sotto i piedi, non ha nemmeno Dio». Il suolo sì, ma solo quello del campo sportivo?

# PARANA' TERRA DI SANTI



(quarta puntata)  
(dal nostro corrispondente P. Pierino Cuman)

Lasciamo S. Paolo di buon mattino, P. Fulvio Pattassini autista e ottimo compagno di viaggio. Ci attende una settimana impegnativa attraverso le missioni del Paranà. Mentre ammiro il paesaggio in una splendida giornata di sole («Vedi quanto è buono il Signore» mi sussurra Flavio), tra boschi valli e fazendas sterminate, costringo il mio autista a fermarsi di frequente: è troppo bello ciò che vedo per non fotografarlo: campi di soia, cotone in fiore, **caffè** con i chicchi ancora verdi e le foglie lucenti

su una terra mai vista così rossa, **canna da zucchero**, girasole, erba mate... e un'infinità di pini del tipo dell'auraucaria, i «pigneiros», detti anche i monarchi del bosco. L'autista è felice per tanti motivi: per la bella giornata che Iddio ci ha regalato, per la gente che ci aspetta, per il sangue italiano che vede scorrere in tutta la gente che incontra; «questo è sangue nostro» mi grida, «questa è gente nostra... Dio come sei buono!».

I chilometri passano veloci, sempre tra boschi e



coltivazioni. «La vedi quella pianta? È la «herva mate». I nostri primi coloni diedero inizio allo sfruttamento delle immense foreste creando una vera industria che, assieme alla raccolta e alla preparazione del «mate», rappresentò per lunghi anni la risorsa economica più importante della zona. La «herva mate» è poco conosciuta in Europa; è un albero che può raggiungere anche i 7 metri. Vedi, le foglie somigliano a quelle del lauro, e proprio dalle foglie essiccate si ricava una infusione, dotata di proprietà digestive e toniche superiori a quelle del thè». - Lo constatai nei giorni seguenti; vedevo spesso la gente bere il mate, prima o dopo i pasti, durante le partite a carte, prima di dormire alla sera.

P. Fulvio ha voglia di raccontarmi qualcosa: «Il Paraná è la quarantesima parte del Brasile, più di sette milioni di abitanti; la capitale è Curitiba. Fu appunto nei dintorni di Curitiba che iniziarono ad affluire i primi italiani verso il 1874, costituendo i centri di Santa Felicidade, Agua Verde, Umbarà, Rio Verde, Rondinha, Campinas e tanti altri; centri che conservano ancora caratteristiche nettamente italiane e tante nostre tradizioni, grazie anche al lavoro indefesso dei nostri missionari, sia in campo religioso che sociale».

Attraversiamo piantagioni di caffè di un verde stupendo su sfondo rosso. «È qui che accorsero molti nostri connazionali, attratti dal nuovo Eldorado, ove il caffè rendeva guadagni notevoli, tanto da essere definito l'oro verde».

L'autista corre, dobbiamo pranzare in una famiglia di coloni, ma corre troppo e la polizia ci ferma. Qui il limite massimo è di 80 Km/h e Fulvio corre a più di 130. C'è voluta tutta la diplomazia per non dire la faccia tosta sua, unita a quel sorriso che ti incanta, per non pagare la multa; ha persino raccon-

tato che a bordo aveva un giornalista internazionale per un servizio sul Brasile...

«Vedi in questi boschi ci sono ancora tigri e serpenti, anche qualche scimmia...». Ci credo poco, ma lui parla sul serio. O finge?

Prima di arrivare a Londrina attraversiamo un centro: Sabaudia.

«Ti dice niente? Ma lo vuoi capire che qui è tutto sangue nostro?» la capitale mondiale del caffè, con le banche più ricche del Brasile.

## ASTORGA

Si sente che dentro le sue vene scorre sangue romano. Nostalgia? Passiamo per Londrina, ottimo pranzo in casa di amici, e la consueta squisita ospitalità brasiliana; prima di congedarci mi regalano una meravigliosa camicia bianca. Che volete di più? Forse vi stancherò a forza di ripeterlo, ma non dimenticherò mai tanta simpatia e tanta genuina bontà. Riprendiamo il viaggio diretti ad Astorga, fondata dagli spagnoli secoli fa. La missione è stata aperta nel '60 con molti sacrifici e molto entusiasmo. «Qui ho lavorato i primi tempi, riprende Fulvio; chiesa, campanile, seminario, salone parrocchiale... Il seminario è nato dall'entusiasmo dei padri e dalla necessità di offrire un ambiente capace di educare».

Si iniziò a Lobato, poi ad Astorga. Passati i primi anni la gente si trasferì al Nord, gente giovane. Ci siamo trovati con meno famiglie e meno figli... forse chiuderemo, ma è un peccato».

La mattina seguente giriamo per Astorga, una bella cittadina con più di 35.000 abitanti, a 70 Km da Londrina, lungo il dorso di piccole colline. Sola-

*Seminaristi scalabriniani di Astorga al lavoro.*



## CASCATE

Sento parlare di Iguacù, di Guaira, nomi famosi in tutto il mondo per le loro cascate, o «cateratas» come le chiamano qui. Non posso non andare a vederle, e il buon Fulvio mi accontenta. È lontano, più di 300 Km, ma vale la pena. Partiamo di buon mattino, attraversiamo la cittadina di Maringà, «la città più volenta del Paranà, interviene Fulvio; ricordi i film del Far West? Qui ne hai un esempio: crocevia, saloon, tanto caldo, tanto alcool... e a sera si spara!»

Mi guardo attorno, ha ragione! Il paesaggio è identico a quello visto migliaia di volte in numerosi films: stesse strade, stesse case, saloon all'angolo; ma non vedo uomini armati di pistola o banditi sovrappiungere a cavallo fra un polverone del diavolo... non è ancora sera.

La regione che stiamo attraversando è fertilissima. Una volta tutto caffè, oggi predomina l'agricoltura «bianca»: cotone, mais, miglio, arachidi. All'improvviso un fragore enorme, **le cascate di Guaira** si fanno sentire. Mentre le zanzare ti mangiano vivo e il sole segna all'ombra più di 40° percorriamo a piedi un sentiero aspro e selvaggio, stupendo anche se orrido e subito eccoti tre fiumi che si incontrano, immensi, fra cascate da vertigini e passarelle pericolosissime tra un salto e l'altro. Ho paura sul serio, la passerella dondola che è un piacere anche per l'azione sconsiderata di Fulvio; non voglio passare, ma dietro la sua insistenza e per non sembrare un codardo passo anch'io, dopo aver raccomandato l'anima al buon Dio. Da notare che non c'era nessun controllo, nessun custode, e la paura di cadere era mitigata dal panorama meraviglioso di acqua tumultuosa e scrosciante, rossa come la terra. Era di giovedì e mi è andata bene; la domenica successiva era caduta: 50 morti!

Però ho perso una buona occasione; se fossi morto sarei stato un profeta perchè avevo spedito una cartolina a un caro amico di Bassano (me la mostrò al mio ritorno); diceva: «Quando uno ha visto queste meraviglie può anche morire!».

*Cascata del Guaira: non si sa se prevalga lo stupore o il timore.*

*Chiesa di São Miguel do Iguacù.*





*Seminaristi di Astorga.*



*P. Girotto con il suo gruppo vocazionale di Rondinha.*



*Gruppo vocazionale di Santa Amélia.*

mente nel '46 era per lo più foresta vergine; oggi domina il caffè, ma anche cereali, soprattutto riso e fagioli, il tipico piatto-base quotidiano di queste regioni. Lo sapevate che il riso si può coltivare anche all'asciutto? io non lo sapevo e ne ho viste estese piantagioni, anche lontano da qui, tra Porto Alegre e l'Atlantico. Mi dicono che qui è quasi tutto proprietà del Governo, il quale ancora oggi possiede il 70% dell'intero territorio nazionale, se non di più. A Natalino lo sapevano tutti...

Pascoli ricchi di bestiame li vedi un po' ovunque, lungo i corsi d'acqua.

C'è un miscuglio di razze qui, Portoghesi, Spagnoli, Italiani, Tedeschi, Polacchi, Libanesi e ultimamente anche Giapponesi; sono tutti brasiliani e forse è proprio per questo, per questa diversità di origine e di razza, che il brasiliano è così ospitale, senza razzismo, dal cuore buono e sentimentale, dall'anima religiosa e poetica, dal canto e dal suono facili, dalla danza innata. L'industria è arrivata anche qui, ma ogni giorno vedi gente trotterellare con il cavallo o il carrettino.

«Purtroppo oggi la gente comincia ad andarsene; talora perchè il contratto è scaduto, oppure in cerca di regioni più fertili; spesso perchè vengono licenziati in quanto i padroni, seguendo la politica agraria del governo, introducono nuove colture, sradicano il caffè, formano pascoli per il bestiame. Fino a 15-20 anni fa povertà, ignoranza, analfabetismo, movimento di famiglie erano mali frequenti e ancora oggi in parte sussistono; aggiungi un po' di superstizione, un certo fatalismo che incatena troppe forze, e la «macumba» e ti farai il quadro; certo non è la maggioranza, ma è di questa minoranza che dobbiamo occuparci noi».

Troviamo anche il tempo per fare un salto alla missione di Iguaracù e salutare il padre. Nella piazza antistante la chiesa, un cippo con una lapide: «Piazza Angelo Baggio - costruito dal Prefetto». La lapide dice proprio «costruito». Lo incontrerò a San Paulo il padre Angelo, tanto buono e tanto bravo che gli hanno dedicato la piazza principale del paese. Non lontano da qui, altri centri: Lobato, Florida, Santa Fè... centri oggi ceduti al clero locale. Perchè?

«I Padri del Rio Grande do Sul, vedendo le loro famiglie emigrare verso regioni più fertili, andarono con loro per una pastorale adeguata, come oggi ci si sposta verso i nuovi centri del Mato Grosso e dell'Amazzonia, o la centrale di Guaira. E così la scarsità di missionari ha costretto a cedere alcuni posti per conquistarne altri».

E così che sono nati i centri di S. Miguel d'Iguacù, Cascavel, Itaipù, ecc.

## SANTA FELICIDADE

L'origine di questa colonia ci riporta al 1877, al tempo in cui i primi coloni italiani cercavano in America lavoro e benessere. Le famiglie che fondarono questo centro sbarcarono a Paraganà, sul litorale atlantico, nel gennaio del 1878 dopo un viaggio disastroso, uno dei tanti tristi episodi che val la pena riferire a conferma della «tratta dei bianchi», come soleva definirla Mons. Scalabrini.

Il 5 novembre 1877 partiva da Genova un bastimento con circa 900 italiani, la maggioranza veneti, alla volta del Paranà ove l'Imperatore Pedro II° accoglieva a braccia aperte i coloni stranieri.

Appena partiti scoppiarono casi di angina infettiva, ma per fortuna il male cessò quasi subito. A Marsiglia il fattaccio. La Società proprietaria del bastimento, anzichè su una nave a vapore, tramava per noleggiare un veliero per la traversata atlantica, contrariamente ai patti stabiliti. Si arrivò all'inganno: si disse ai passeggeri di salire col veliero durante la notte. Fortuna che l'inganno fu scoperto, e la commissione scoprì subito le losche mire della società: il veliero non poteva sostenere un viaggio così lungo e per di più era sprovvisto di generi alimentari sufficienti. Alla società fu imposto di condurre gli emigranti con il bastimento oppure di restituire il denaro versato; non si ottenne nè l'una nè l'altra cosa e i masnadieri scomparvero con il veliero, lasciando gli italiani nella miseria più nera, costretti a mendicare il pane dalla carità dei marsigliesi. Ci pensò il Console italiano a rimpatriarli gratuitamente fino a Genova. A questo punto molti tornarono a casa, amareggiati e privi di tutto; altri attesero un nuovo imbarco e difatti ripartirono l'11 di-

cembre e giunsero a Paranà ai primi di gennaio del 1878, a Paranaugà. Ma presto l'insalubrità del clima e la povertà del suolo che poco si prestava alle coltivazioni tipiche degli immigrati, si spinsero verso il «planalto» nelle vicinanze di Vila de Curitiba, lasciate alle spalle le coltivazioni di banane e di canna da zucchero del litorale brasiliano.

## PADRE COLBACHINI

E qui si innesta la storia di Padre Pietro Colbachi- ni, nato a Bassano del Grappa nel 1845. Predicatore apostolico instancabile, venuto a conoscenza che il S. Padre voleva eleggerlo vescovo, vola a Roma immediatamente e ottiene dalla S. Sede di partire per il Brasile quale missionario per gli emigrati. Si imbarca nel 1884 con numerose famiglie venete destinate alla coltivazione del caffè nelle «fazendas» dello Stato di S. Paolo. Passarono due anni, ma le brutali condizioni in cui vivevano i coloni, trattati peggio degli schiavi, tra abusi indicibili di crudeli «fazendeiros», costrinsero il padre a consigliare le famiglie italiane ad emigrare verso gli stati del sud: Paranà, Santa Caterina, Rio Grande, dove il governo distribuiva terre «agli uomini di buona volontà». E così partì con un gruppo di famiglie per il Paranà. Il primo nucleo si stabilì ad Agua Verde, a pochi chilometri da Curitiba, e la prima colonia, disboscata la foresta vergine, fu battezzata «Colonia Italiana de Santa Felicidade», in segno di gratitudine verso donna Felicidade Borges che aveva ceduto al padre una grande estensione di terreno a condizioni favorevolissime. Padre Colbaccini lavorò per otto anni con zelo e abnegazione esemplari e sarebbe rimasto lì fino alla morte se la rivoluzione

*Festa popolare a Umbarà.*



Ma quel giorno non potevo saperlo e allora via di corsa perchè prima di sera voglio vedere anche le cascate ben più famose, quelle **di Foz di Iguacù**, le più belle del mondo, più belle anche di quelle del Niagara in Canada-Usa. Ed è stato uno scenario unico al mondo.

«Dio, come sei grande!» andava ripetendo Fulvio. Acqua, terra e cielo per chilometri e chilometri, tra rupi, cascate, boschi, e fiori mai visti. Rabbrivisco solo quando il mio accompagnatore mi ricorda, ma perchè proprio lì?, che qui e altrove tanti indiani sono stati massacrati.

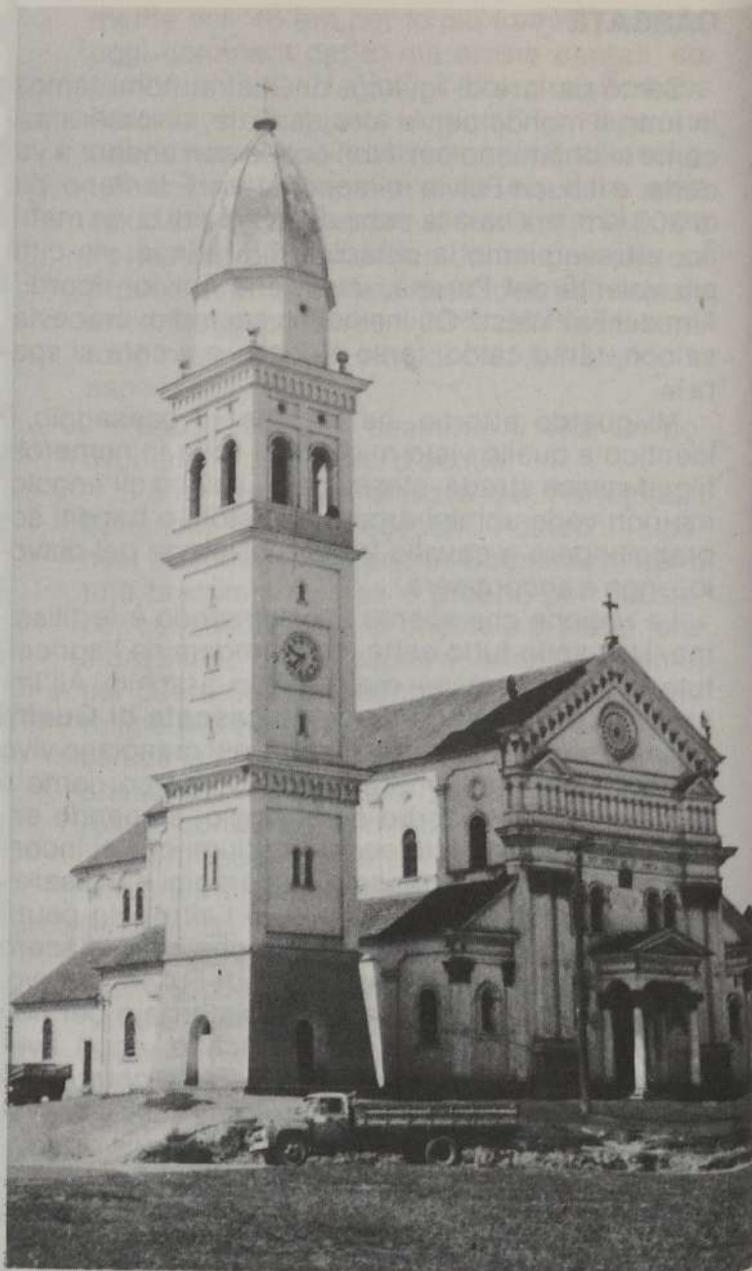
È sera e un tramonto di fuoco ci accompagna in missione, a **San Miguel d'Iguacù**, a pochi chilometri. Ci fermiamo per la notte, dopo una cena fraterna, tra i ricordi e progetti. Fa un caldo boia, non si dorme e il fatto di avermi ricordato che tempo prima un serpente pendeva dal tetto non mi aiuta certo ad addormentarmi.

Serpenti e ragni, grossi, tremendi, pericolosi erano frequenti da queste parti tempo addietro. Per mia fortuna non ho visto nulla; per spaventare me bastava una lucertola...

Di nuovo in vettura, questa volta per la capitale, Curitiba, e tutte le cappelle o parrocchie disseminate intorno. Un viaggio lungo, sotto il sole subtropicale, sempre bello e sempre vario, sempre tra boschi e coltivazioni, sempre con la polizia che ogni tanto ci ferma e poi ci lascia andare; inutili i miei richiami, l'autista corre come un pazzo furioso... lascio perdere. se non sono morto a Guaira vuol dire che il mio giorno non è vicino; ma chi lo sa?

Finalmente eccoci a S. Felicidade, prima sede scalabriniana in Brasile, Butiatuvinha, **Curitiba**, **Umbarà**; 8 parrocchie e tre seminari.

*Chiesa di S. Pietro in Umbarà.  
Ancora cascate: quelle di Foz di Iguacù.*



non lo avesse strappato dai suoi figli. È un episodio che merita di essere conosciuto, a prova non solo dello zelo del padre ma del suo coraggio di fronte a tanti soprusi.

Tutti sanno che il Brasile, abolito l'Impero e proclamata la Repubblica nel 1899, divenne la terra classica delle rivoluzioni: una ogni anno fino al 1932. - In quella del 1893 i ribelli, rimasti senza uomini, scorrazzavano per le colonie arruolando per amore o per forza quanti ritenevano capaci di maneggiare le armi; e così più di settanta parrochiani dovettero lasciare l'aratro per il fucile. Ma il Padre non si arrende e organizza una fuga. Di notte, con una scala a pioli, i «soldati» di Santa Felicidade scavalcano il muro della caserma e fuggono. Quando alla mattina i ribelli si accorsero che mancavano i sessanta italiani, pensarono subito a padre Colbacchini: «Non può essere statò che lui, ma pagherà!». La notte seguente esce una spedizione punitiva alla volta di S. Felicidade da Curitiba, con la promessa di portare indietro come trofeo la testa del missionario infilzata su una baionetta. Tutta la colonia fu messa a ferro e fuoco, ma del Padre nessuna traccia... avvisato per tempo da amici, si era nascosto nella impenetrabile foresta, in groppa al suo fido «Moro».

Vi rimase tre mesi, in una rustica capanna tra i rami e il folto fogliame di una pianta secolare, per sottrarsi alle insidie dei ribelli e degli animali. A turno, fidati coloni gli portavano qualcosa.

Interessante che tutte le mattine scendeva dalla pianta per celebrare la S. Messa.

Ma la salute vacillò presto in quelle condizioni miserabili, e decise di lasciare il bosco e il Brasile, con la speranza di tornare presto.

Travestito da colono, andò a Paranaguà e si imbarcò per l'Italia, dopo dieci anni di penosa e dura

missione. E dopo qualche anno ritornò in Brasile.

Arriviamo a Santa Felicidade e cominciamo a girare a piedi, visto che in missione per il momento non c'è nessuno. Mi colpiscono in nomi delle famiglie, sembra di scorrere l'elenco dei nostri missionari «veneti»: Alberti, Muraro, Bertapelle, Cuman, Zanotto, Alessi, Lovato, Valente, Ferronato, Milani, Volpato, Ziliotto, Bosa, Chiminello... per citarne solo alcuni. Sono i nomi delle prime famiglie giunte in Paranà. Gente di fede, mi dicono, gente che percorreva tutte le domeniche e feste di precetto almeno 7 Km a piedi per assistere alla S. Messa, finché non si costruì una cappella. Il giorno in cui, era il 1900, si innalzò la torre campanaria, P. Natale Pigato scriveva: «Salve colonia grande - Santa Felicidade - il tuo nome si spande - per tutte le contrade - per la squisita bella - alta famosa torre - dove non hai sorella - che vanti tanto onore... - Chiesa e cimitero - scuola e campanile - ecco l'Italia vera - portata nel Brasile».

### BUTIATUVINHA

A sera andiamo a trovare un vecchio compagno di scuola, **P. Arturo Seppi**. Lo rivedo dopo anni, meno gobbo di prima; una operazione alla spina dorsale lo ha rimpicciolito di 7 centimetri... proprio lui che era il più piccolo della classe. Mi racconta dei suoi primi anni, della difficoltà di inserirsi in un mondo che non conosci e che non capisci: «È dal '54 che mi trovo in Brasile, tra gente tanto buona. Sapessi quanto hanno lavorato per costruire cappelle e chiese; quanti carretti di pietre e di sabbia, e tutto con entusiasmo, con fede vera. Il loro lavoro quotidiano era proprio di carrettieri: incendiavano il bosco, dissodavano il terreno, lo lavoravano per anni e poi tanta verdura, ortaggi, uva e ogni giorno li vedevi passare con il loro carrettino, uomini, don-

*P. Arturo Seppi durante uno sciopero di camionisti (1958).*



*Due figure di missionari  
P. Vincenzo Savoldi.*



ne e bambini: partivano alla mattina per la città e ritornavano la sera sfiniti. Quasi tutti veneti all'inizio; oggi al ceppo italiano s'è aggiunto quello polacco e molti immigrati provenienti dall'interno, specie del nord del Paraná. Gente poverissima, spesso abbandonata e esclusa; oggi si cerca di aiutarli di più, di assisterli in tutti i modi, senza pretendere che vengano in chiesa con il vestito della festa; basta anche quello del martedì. E poi non occorre che venga in questa chiesa, andiamo noi in casa loro, in case private; presto faremo un centro comunitario. Sono molto buoni, sai, e con loro è più facile lavorare, sempre con tanta pazienza e tanta bontà. Sì, proprio la bontà, continua P. Arturo, dillo pure ai tuoi studenti di Piacenza: lo studio e la scuola servono certo, ma sapessi quanto serve la bontà!».

Ritorniamo a S. Felicidade per la cena, come al solito in una famiglia di veneti, a pochi chilometri da Butiatuvinha. Non vi sto a parlare della cordialità, squisita come sempre in terra brasiliana.

Alla fine si beve e si canta. «Sul ponte di Bassano - noi ci darem la mano - noi ci darem la mano - e un bacin d'amor. - Eccole che le riva - 'sta quatro moscardine - l'e tute verdoline - colori non le ga - Colori non gavemo - e gnanca ghin serchemo - un canto ve faremo - sul Ponte de Bassan— . - Quanti ricordi lontani, anni di gioventù; il capofamiglia anziano, che recentemente ha perduto la moglie, si commuove e piange, mentre a tutti viene un nodo alla gola. Ci pensa il figlio minore a riportare l'allegria, quando, sull'aria di una vecchia bella canzone «Vola, Colomba» comincia: «Dio del Ciel se fossi una colomba»... poi continua: «Tutte le sere m'addormento triste - e nei miei sogni piango e invoco il vin - pure il mi vecio ti sogna - pensa ai bicchieri bevuti - piange e nasconde il viso tra i fiaschi vuoti - Vola,

Colomba bianca, vola...» - Anche il nonno ora sorride, ma gli resta in volto un velo di mestizia.

Ci salutiamo con tanta gioia, con la promessa (non mantenuta) di rivederci la sera dopo.

All'ingresso mi colpisce una ceramica: dice: «Veneziani gran signori, padovani gran dottori, visentini magnagati, veronesi tutti matti - Udinesi castelani con cognome de furlani - trevisani pan e tripe - rovigoti bacco e pipe - ghe n'è anca de pì tristi: bergamaschi brusacristi».

Il capofamiglia precisa: «Noantri semo magnagati...» ma non c'era bisogno di dirlo: a tavola si era parlato esclusivamente in vicentino, quello del Bassano o di Marostica o di Nove.

## P. NATALE PIGATO

Avevo sempre sentito dire che sulla tomba di P. Pagato, morto nel 1927, ogni mattina trovi fiori freschi nel cimitero di Santa Felicidade. Ci sono andato, e i fiori erano freschi, appena portati. E non solo fiori. In molte famiglie ho trovato, vicino ai santi, il busto di P. Pigato, venerato come un santo... dicono che faccia miracoli. Sentite la sua vita; di lui non si può certo dire quello che è stato detto di Mussolini: «Fece alcune cose buone ma le fece male, tante ne fece di brutte e quelle le fece proprio bene...»

Di P. Natale tutti dissero e dicono ancora oggi: «Ha fatto tutto bene, era un santo».

## IL MISSIONARIO SANTO DEL PLANALTO CURIBITANO

P. Piegato nacque a Mason Vicentino la vigilia di Natale del 1861.

Buono, pio, religiosissimo, dedicava il tempo libero alla chiesa e alla preghiera tanto che i vicini, con un po' d'ironia, lo chiamavano «frate pigatello». Voleva diventare sacerdote ma i suoi lo costrinsero a sposarsi; nacque così una bella bambina, Marina.

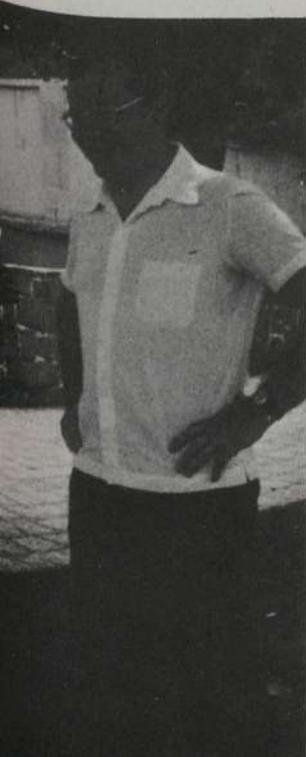
Ma in due mesi il povero Natale perse moglie e figlia; sulla testa della moglie morente giurò che mai più si sarebbe sposato. Libero da impegni, all'età di 26 anni, entra in collegio e nel 1895 viene ordinato sacerdote a Piacenza da Mons. Scalabrini. Termina gli studi e il 14 dicembre 1896 bussa alla porte dell'Orfanatrofio Cristoforo Colombo di S. Paolo, in Brasile. Racconta lui stesso: «Appena messo piede nell'Orfanatrofio rimasi sorpreso dal profondo silenzio che vi regnava. Entrai in chiesa e vidi gli orfani e le suore in profonda adorazione: che stava succedendo? In una stanza accanto stava morendo il fondatore dell'Orfanatrofio, Padre Marchetti, a soli 27 anni, consumato dalle fatiche apostoliche in favore dei suoi orfani per i quali lavorava giorno e notte perchè non mancasse il pane quotidiano». Moriva quella sera stessa. Un santo volava al cielo, un santo aveva messo piede nell'Orfanatrofio. Di lui si raccontano fatti strabilianti, soprannaturali, fatti che accadevano spesso, come quelli che ora vi dirò.

Un giorno che un furioso temporale stava per distruggere le coltivazioni, diede ordine di suonare le campane e benedisse il cielo: immediatamente la tempesta si placò. Ma questo è niente. Udite!

Un anno la regione era tormentata da una gravissima siccità; tutto stava per andar perduto. P. Natale invitò i coloni delle tre cappelle più vicine a fare una processione e di raccogliersi poi tutti insieme in località Borghetto. Quando le tre processioni, tra canti e preghiere, si riunirono, il Padre cominciò a chiedere a Dio la pioggia e mentre pregava apparve in cielo una nube nera; in breve fu una pioggia torrenziale. A ricordo del fatto sorge una cappella, «Nostra Signora delle grazie».

Era così nota la sua facoltà miracolosa, che un

P. Tarcisio Rubin e



giorno P. Giuseppe Martini volle provocarlo. Racconta lui stesso (e badate che è la verità!): «Un giorno, tanto per scherzare sui suoi poteri miracolosi, gli dissi: «Fà andare quelle formiche sul mio letto, si diresse verso la mia stanza e subito chiesi perdono al padre perchè mi liberasse da quei terribili insetti». Non ci crederete, ma è vero.

Formiche a parte, sono innumerevoli i casi di persone che si sono rivolte a lui per chiedere grazie. C'era un vecchietto che stava morendo e chiedeva insistentemente di P. Natale. Ma il padre era lontano, a Rondinha. Il fatto strano è che mentre il vecchio chiedeva di lui, il padre sentì una voce insistente che lo obbligava ad andare a trovarlo, e di fatto andò da lui. Con la presenza del padre vicino, il vecchio si sentì tranquillo e morì serenamente.

Non è un caso che strade, piazze, scuole e monumenti portino il suo nome nel planalto curitibano. Tutti lo ricordano e ripetono quanto hanno sentito raccontare dai loro genitori. Se uno smarriva qualcosa o gli sfuggiva il cavallo o un ladro glielo aveva rubato, tutti correvano da P. Natale e il buon padre, sicuro della Divina Provvidenza, con quella sicurezza che è prerogativa dei santi, rimandava il colono e per la strada, proprio nel luogo indicatogli dal padre, il poveretto ritrovava l'animale smarrito o quanto gli era stato rubato.

Dicono che chiamasse a sè i piccioni e ci fu pure un tempo che, grazie alle sue preghiere, fu arrestata un'ondata di cavallette che infestavano e distruggevano tutto il raccolto. Bastò una sua preghiera e una sua benedizione: le cavallette si levarono in volo e scomparvero all'orizzonte: tutti notarono che dopo la benedizione il padre era tutto sudato.

*P. Fulvio Patassini fra gli Indios.*



Mi fermo perchè non vorrei annoiarvi, ma di fatti come questi è piena la vita di P. Natale, un santo autentico, che donò tutto se stesso prima agli orfani, poi ai coloni, per decine d'anni. Fu anche profeta. Un giorno, mentre stava con i bambini, ne prese uno e mettendogli la mano sulla testa disse: «Bernardo anche tu diventerai sacerdote!» e così avvenne. Senza dire che un giorno, mentre parlava con i coloni della missione della chiesa nel mondo, profetizzò che nel 1960 (lui morì nel 1927) ci sarebbero state importanti riforme nella Chiesa; e così fu, nientemeno che il Concilio Vaticano II°

Santo, profeta, missionario intrepido, si faceva tutto a tutti e un giorno che alcuni poveri corsero a lui, vendette il cavallo e cominciò a visitare le cappelle a piedi. Predisce anche la sua morte, il giorno prima di morire, e stava benissimo. Al funerale di un colono disse: «Antonio, oggi è toccato a te... ma domattina sarà per me». Ritornò a casa e lungo la strada del ritorno disse ad alcune persone che lo fermarono per salutarlo: «Adesso il cavallo conduce me, ma domattina sarete voi a portarmi via!».

Lascio il Paranà di buon mattino, in un giorno pieno di sole, immensamente felice come poche volte capita nella vita. Lungo la strada alcuni Indios, autentici; vendono ricordini, li facciamo contenti e **P. Fulvio posa con loro.** - Sono felice e non so perchè; non lo chiedo alla mia ragione, tanto ci capirebbe poco anche lei.

In fondo è proprio vero: il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce.

**(continua)**

**Padre Pierino**

# SCALABRINI VERSO GLI ALTARI



# SCALABRINI: L'APOSTOLO DEGLI EMIGRANTI

Mi confidò un giovane: «Ho sempre rincorso la figura di prete che mi fosse d'ispirazione per la sua capacità di dialogo e d'impegno. Pensavo di averla trovata in Don Milani fino a quando non ho scoperto Scalabrini». I paragoni sono sempre odiosi e nel nostro caso più che mai. Ma è un fatto che Scalabrini segnalò l'immensa «Barbiana» dell'emigrazione, con il suo dramma di emarginazione, di sfruttamento e di arretratezza culturale (causa questa di ogni declinamento sociale) e ad essa dedicò tutte le sue energie.

Ogni epoca produce i suoi **poveri** che vanno ad aggiungersi alle classiche categorie di sempre come gli orfani, le vedove, gli ammalati, gli anziani, ecc. La rivoluzione industriale ha prodotto gli EMIGRATI. Il fenomeno migratorio, iniziato verso la fine del secolo XVIII, esplose nel secolo seguente e oggi, nonostante l'introduzione di rigorosi sistemi di regolamento e di controllo, sembra aver raggiunto una vastità da capogiro. Se infatti a coloro che espatiano per ragioni economiche, si aggiungono quelli che vi sono costretti da ragioni politiche (profughi) e quelle categorie che sono coinvolte nell'odierno gigantesco fenomeno della mobilità (marittimi, studenti, tecnici, rappresentanti, turisti, ecc.), c'è proprio da pensare che mai come oggi la Chiesa debba considerarsi e operare come «un popolo in cammino».

Se ogni epoca produce i propri diseredati, per ciascuna categoria Dio suscita l'apostolo con il doppio compito di prestare soccorso e di suscitare nella società la coscienza del loro dramma. Universalmente ricono-

sciuto come l'**Apostolo degli Emigranti** è il vescovo G.B. Scalabrini, nato a Fino Mornasco (Como) nel 1839 e morto nel 1905 dopo trent'anni di generoso e illuminato ministero quale Vescovo di Piacenza. Egli meritò il titolo di «Apostolo degli Emigranti» proprio perchè, agli albori dell'emigrazione italiana, ne additò il gravissimo dramma alla pubblica opinione e sollecitò Stato e Chiesa a farvi fronte e spronò a un comune impegno cattolici e non cattolici in nome di «quella carità, vera tregua di Dio, che non conosce partito». Studiò egli stesso il fenomeno, denunciò ingiustizie, propose leggi adeguate e diede vita a svariate iniziative che affidò ai sacerdoti, suore e laici che ancora oggi continuano nel mondo la sua opera missionaria. Fu lui ad additare questo fronte missionario e a consegnare il Crocifisso a S. Francesca Cabrini. Infine si fece missionario egli stesso andando a visitare le collettività italiane delle Americhe, recando il suo messaggio apostolico e sociale ovunque, dalla Casa Bianca di Washington alla sperduta *fazenda* brasiliana. Furono questi massacranti viaggi a minare irrimediabilmente la sua salute. Morì infatti dopo qualche mese dal suo rientro dal Sudamerica; e dopo aver consegnato a S. Pio X un memorandum in cui raccomandava alle cure della Chiesa gli emigrati di ogni nazionalità. L'emozione per la sua improvvisa scomparsa fu tale che un suo missionario del Brasile, avutane notizia, si chiese se Scalabrini non meritasse di essere chiamato invece «Il Martire degli Emigrati».

Non c'è da meravigliarsi, poichè la storia è là a dimostrare che ogni APOSTOLO autentico diventa il MARTIRE della sua causa.

# INATI



# SCALABRINIANI: STORIA DI UN IDEALE

L'ideale scalabriniano, proprio come il fenomeno emigratorio, non porta data di nascita. Nacque, per dichiarazione dello stesso Scalabrini, in un giorno qualsiasi alla stazione di Milano. S. Francesco avvertì la divina chiamata nell'oratorio di S. Damiano; S. Ignazio intravide la sua vocazione a Pamplona; Scalabrini comprese la sua missione proprio lungo i binari ferroviari affollati di emigranti. Egli c'è ne ha lasciato una drammatica e appassionata descrizione nell'opuscolo «L'emigrazione italiana in America» (1887) dove tra l'altro scrive: «Li vedò quei meschini, sbarcati su terra straniera, in mezzo ad un popolo che parla una lingua da loro non intesa, facili vittime di speculazioni disumane...» e dopo aver fatto l'inventario delle loro sventure esclama: «Allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto; mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano».

Questa vergogna di cristiano e di cittadino egli l'ha lasciata in eredità ai suoi Missionari. Nel 1887 egli non solo pubblicò quel celebre opuscolo che fu come il grido d'allarme per una società distratta e ignava, ma passò anche all'azione. Il 28 novembre 1887 fondò la Congregazione dei Missionari di S. Carlo, prendendo il nome da uno dei più zelanti e geniali apostoli del Cristianesimo. La storia quasi centenaria di questa congregazione, oggi presente nei crocicchi più brulicanti e agitati di quattro continenti, è la storia del

seme evangelico, agli inizi estremamente piccolo.

Questo fu l'inizio. In un grigio lunedì di novembre, verso mezzogiorno, nella penombra della chiesa piacentina di S. Antonino, deserta e a porte chiuse, egli ricevette il giuramento dei primi due missionari. Inizi dunque umilissimi: giorno feriale, ora inconsueta, chiesa secondaria, due soli candidati e tutto nella più assoluta segretezza.

Eppure Scalabrini credeva nella pubblicità. Aveva percorso l'Italia, sommergendola di scritti e di conferenze; e l'anno seguente, in occasione della partenza dei primi missionari, lascierà che i nobili di Piacenza si contendano l'onore di portarli alla stazione nelle loro eleganti carrozze. Ma nel primo istante, quando si trattò di dare il via a un'opera che era tutta di Dio, scelse il silenzio, l'umiltà, la fede; e lasciò ogni calcolo umano al di là del portone sprangato.

Si va dicendo che a decretare la santità di Scalabrini saranno gli straordinari interventi di Dio più che i plausi degli uomini; e che quindi saranno i miracoli a portare l'Apostolo degli Emigranti all'onore degli altari. Ma il miracolo c'è già, vero, autentico, eloquentissimo: sono le migliaia di sacerdoti, suore e laici che ancora oggi, a distanza di un secolo, traggono da Scalabrini ispirazione e stimolo nell'arduo ed esaltante compito di radunare nel mondo il disperso gregge di Cristo.





**DECRETATA L'INTRODUZIONE  
DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE**

## **MONS. SCALABRINI «VOCE» DEGLI EMIGRATI**

La S. Congregazione per le Cause dei Santi ha recentemente emanato il Decreto di Introduzione della Causa di Beatificazione del Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza dal 1876 al 1905, e fondatore delle due Congregazioni religiose dei Missionari e delle Missionarie di S. Carlo, per gli emigrati.

Contemporaneamente ha concesso la dispensa dal Processo Apostolico sulle virtù e dal Processo sulla continuità della fama di santità del Servo di Dio.

In luogo del Processo Apostolico si dovrà ora perfezionare la «Positio super virtutibus», cioè il complesso di prove testimoniali e documentarie che saranno sottoposte al giudizio della Sede Apostolica in merito al «grado eroico» dell'esercizio delle virtù teologali, cardinali e annesse da parte di Mons. Scalabrini.

Questo ulteriore passo del prudente cammino della Chiesa nel processo di beatificazione del celebre vescovo di Piacenza coincide con la sempre più preoccupata attenzione della Chiesa stessa ad un fenomeno sociale di così vasta portata, qual è quello dell'emigrazione, che allo Scalabrini si era presentato in dimensioni e forme drammatiche nella seconda metà del secolo scorso, quando era diventato improvvisamente esodo di massa, e che oggi si ripresenta in forme e dimensioni ancor più drammatiche, essendosi aggiunte alle cause economiche anche quelle politiche.

L'eco della preoccupazione pastorale della Chiesa verso milioni di esuli più o meno forzati risuona in moltissimi discorsi e documenti di Giovanni Paolo II, sempre pronto a confrontarsi con i problemi più scottanti della società odierna, e particolarmente sensibile al problema degli emigrati e dei profughi, anche perchè è figlio di una nazione di emigranti e di profughi. Si nota una stretta somiglianza tra i concetti di Giovanni Paolo II e quelli di mons. Scalabrini, nonostante lo stacco di quasi un secolo, non solo per l'identità del movente, che è eminentemente pastorale, ma anche per la medesima metodologia con cui viene affrontato il problema, sotto l'aspetto culturale, sociale ed ecclesiologico.

Un'analogia considerazione va fatta per le prese di posizione sempre più numerose e decise non solo della Santa Sede ma anche delle Chiese locali e delle Conferenze Episcopali, per cui possiamo dire che la voce dello Scalabrini, che pareva allora la voce di uno che gridava nel deserto, sia ora diventata la voce della Chiesa.

Già Benedetto XV e Pio XII avevano definito G.B. Scalabrini «apostolo degli emigrati». Mentre ancora viveva, alcuni avevano affermato che non per nulla Scalabrini portava il nome di Giovanni Battista, il precursore. Al di là delle amplificazioni retoriche, ci sembra che sempre più evidenzino le anticipazioni di questo Vescovo di provincia, che sentiva realmente la sollecitudine di tutte le Chiese e seppe destare l'attenzione della società civile, diventando in realtà precursore non solo nel campo delle migrazioni, ma anche nell'impostare la pastorale diocesana sul contatto vivo con la gente, nell'attribuire importanza fondamentale alla catechesi dei bambini, degli studenti e degli adulti, nell'evangelizzazione della cultura e soprattutto delle trasformazioni culturali e sociali, nell'approccio realistico ai principali problemi che travagliano la Chiesa italiana tra la fine del secolo scorso e l'inizio del presente.

La storia s'incarica di dar ragione ai precursori, anche se il cammino è lento.

Nel nostro caso la lentezza ha un riflesso anche nel procedimento della Causa di Beatificazione. I processi diocesani erano terminati ed erano stati «aperti» dalla Santa Congregazione dei Riti nel 1940; ma evidentemente non era ancora stata dissipata quella polvere che, al dire di Papa Giovanni XXIII, si era posata sulla memoria del vescovo di Piacenza. Papa Giovanni era di-

scepolo spirituale dell'intransigente monsignor Giacomo Radini Tedeschi, e la sua valutazione risente ancora delle polemiche tra i cattolici italiani, provocate dalle diverse prospettive di soluzione della Questione Romana, per quanto Pio XI l'avesse già risolta nel 1929 precisamente nei termini che lo Scalabrini suggeriva a Leone XIII nel 1882 e 1885.

Un gran soffio su questa polvere fu dato dal Papa Paolo VI quando in un'udienza pubblica del 1968 disse al vescovo di Piacenza: «Celebre per alcune sue posizioni, che possiamo dire hanno anticipato gli avvenimenti della storia dei cattolici in Italia, perchè ebbe vedute sue particolari allora molto discusse, ma lungimiranti circa la posizione del Papato nello Stato Italiano e circa la partecipazione, che allora era esclusa, dei cattolici alla vita pubblica del Paese. Non approvò mai la formula che allora era vigente: nè eletti nè elettori. E questo gli valse grandi discussioni, ma anche il merito di aver intuito quale doveva essere la posizione dei cattolici in questo Paese».

Molti storici parlano oggi dello Scalabrini, ma anche nella maggioranza si limitano a registrare il lato che potremmo definire politico della sua presenza nell'epoca di Leone XIII o a riportare luoghi comuni. In realtà il suo atteggiamento nei confronti della politica ecclesiastica del momento non è altro che un riverbero, e non il principale, di un'ansia pastorale; di una passione per la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica; di un amore senza confini per i poveri e per gli emarginati; di una convinzione che solo in Cristo e nel suo vangelo è la salvezza dell'uomo e la soluzione di tutti i suoi problemi. È qui che si delinea esattamente la figura di uno che pensò, volle ed agì secondo semplicemente ed esclusivamente da uomo di Dio e perciò da uomo di Chiesa.

In quale grado lo sia stato, equivale a dire in quale grado abbia esercitato le virtù soprannaturali della fede, della speranza e soprattutto della carità, e tutte le altre virtù cristiane. Solo la Chiesa può dare questo giudizio: noi lo attendiamo con fede e con speranza, come lo attendono la diocesi di Piacenza, i Missionari e le Missionarie Scalabriniane, gli emigrati e i loro vescovi, diversi dei quali hanno recentemente espresso al Papa la speranza di un felice esito del processo in corso.

# L'EMIGRAZIONE IN PARLAMENTO



*Il nuovo progetto di legge sul voto all'estero per corrispondenza porta il nome del Ministro Rognoni. E cosa seria oppure ce la vuole dare da bere?*

## FACCIAMO IL PUNTO SULL'ELABORAZIONE IN SEDE PARLAMENTARE DI ALCUNI PROVVEDIMENTI CHE INTERESSANO I CONNAZIONALI ALL'ESTERO

Comitati consolari, cittadinanza, anagrafe degli italiani all'estero, voto, precariato della scuola: sono provvedimenti all'esame del Parlamento che da qualche tempo, per una serie di motivi - approvazione del bilancio dello Stato, interruzione dei lavori delle Camere per il Congresso dc, legge sulle liquidazioni... - segnano o quasi il passo.

Facciamo il punto sullo stato della loro elaborazione in sede parlamentare, mentre gli altri che pure interessano il mondo dell'immigrazione, come quello sui lavoratori al seguito delle imprese italiane operanti all'estero, ne parleremo un'altra volta.

Cominciamo dal disegno di legge sull'istituzione dei **Comitati consolari**.

Il testo approvato dalla Commissione Esteri del Senato, largamente innovativo rispetto a quello della Camera, il 27 aprile scorso è stato stampato e trasmesso con la relazione del sen. Marchetti alla Presidenza del Senato.

La conferenza dei capigruppo dovrà decidere quando metterlo all'ordine del giorno, ma è difficile che possa andare in aula entro il mese prossimo.

**Cittadinanza.** Al Senato, presso la Commissione Affari Costituzionali, c'è il disegno di legge presentato dal Governo ed altri disegni di legge d'iniziativa parlamentare. La linea del Governo, che appare largamente condivisa almeno a livello di «addetti ai lavori», è quella europea che privilegia la manifestazione di volontà dell'interessamento e la parità di condizioni tra uomo e donna. Sarebbe quanto mai opportuno che la discussione in tema di cittadinanza fosse ripresa, tanto più che proprio nei giorni scorsi davanti alla Corte Costituzionale è stato discusso il problema delle discriminazioni che anco-

ra sussistono nella legge del 1912, che consente solo all'uomo ma non alla donna di trasmettere la cittadinanza italiana al coniuge e nello stesso tempo impedisce alla straniera che sposa un italiano di rinunciare alla cittadinanza acquisita automaticamente. C'è da aggiungere che una legge come quella del 1912 lascia un larghissimo margine di incertezza in merito all'effettivo possesso di vanificare gli sforzi che si fanno, con altri strumenti legislativi di cui ora parleremo, per consocere il numero dei cittadini italiani residenti nei paesi stranieri.

Ci riferiamo, evidentemente, **all'anagrafe degli italiani all'estero**. Su questa questione sta segnando un po' il passo il disegno di legge governativo in materia di disciplina dell'elettorato, con cui si prevede l'istituzione dello schedario degli elettori residenti all'estero. Infatti la prevista presentazione di un altro disegno di legge del Governo che riguarda l'ordinamento della anagrafe dei cittadini residenti all'estero (e non della sola anagrafe elettorale) potrebbe portare al ritiro dell'altro. Norma di particolare interesse contenuta in entrambi i progetti è quella che prevede l'obbligo dell'iscrizione per il cittadino italiano all'estero, nel senso che l'iscrizione nell'anagrafe dei cittadini residenti all'estero sarà una condizione per ottenere i servizi consolari.

Connesso al progetto ... di anagrafe è quello di censimento, su cui esiste una proposta di legge dell'on. De Poi. Veramente si parla ormai di **rilevazione degli italiani all'estero**, non essendoci all'estero i presupposti per un vero e proprio censimento. Si è riunito il comitato ristretto della Commissione Esteri della Camera presieduto dallo stesso on. De Poi e sono stati esaminati alcuni articoli della proposta originaria, mentre altre norme sono state rinviate alla sede più opportuna del regolamento di attuazione. È prevista l'istituzione di uffici consolari provvisori di rilevazione che dovrebbero provvedere a spedire i moduli di rilevazione ai connazionali di cui si conoscono gli indirizzi e a svolgere un'azione di informazione mettendo tra l'altro a disposizione pacchi di moduli nei luoghi di ritrovo dei connazionali, come associazioni e imprese. Gli stessi uffici dovrebbero poi ricevere moduli compilati e fare la necessaria opera di revisione. Si richiederà anche la collaborazione delle autorità locali. I moduli resterebbero nei Consolati che li utilizzeranno per l'aggiornamento degli schedari e, in occasione della prima rilevazione, ne manderebbe copia al Ministero dell'Interno.

Restano da definire dei dati essenziali, e precisamente la data della prima rilevazione nonché le esigenze di personale e di fondi del Ministero degli Esteri ed anche, in minor misura, del Ministero dell'Interno. Nella proposta De Poi si prevede che le rilevazioni all'estero abbiano luogo in concomitanza del censimento in Italia, che ha scadenza decennale. Dato però che il censimento è avvenuto in Italia lo scorso anno e si ripeterà nel 1991, è stata evidenziata l'ipotesi che la prima rilevazione si fac-